

Il labirinto, metafora dell'esistenza.

Tutte noi conosciamo, magari vagamente, il mito greco che ha dato simbolicamente il suo nome anche alla nostra associazione.

E' narrato anche da Plutarco (45-120 d.C.) nella sua biografia di Teseo; in realtà non si sa se Teseo sia storicamente esistito, ad ogni modo si fa risalire il suo regno al XIII sec. a. C.; egli avrebbe regnato fino al 1230.

Ricordo il mito nelle sue linee essenziali. Una cruenta e luttuosa guerra tra Creta e Atene, in seguito all'uccisione a tradimento di Androgeo, figlio di Minosse, re di Creta, l'importanza allora di Creta, il suo predominio nel Mediterraneo, soprattutto la sua grande civiltà.

La guerra ebbe fine con un accordo; ogni nove anni Atene avrebbe dovuto inviare, come ostaggi, 7 vergini e 7 giovanetti, che, si narra, venivano inviati nel Labirinto, senza vie d'uscita, e qui uccisi dal Minotauro. Teseo decide di ribellarsi a questo accordo e parte con i giovani ostaggi. Amore tra Arianna e Teseo, Arianna dona il filo, Teseo uccide il Minotauro e fugge con Arianna.

Vi sono infinite versioni del mito: Arianna viene abbandonata da Teseo, Teseo è costretto ad abbandonare Arianna incinta su un'isola a cause delle condizioni del mare, Arianna muore per il parto, Arianna diventa la sposa di Dioniso, viene assunta in cielo come una dea, una costellazione (Arianna= oltremodo pura, Aridela= oltremodo chiara).

Non ci si deve stupire di tante versioni del mito, accade sempre così; i miti sono la narrazione fantastica, tradizionale, orale di gesta compiute da dei o da eroi. I miti raccontano le origini del mondo, delle istituzioni, delle grandi acquisizioni della cultura umana; non le spiegano, ma le legittimano, ne danno una dimensione religiosa. Il mito non spiega, ma "fonda"; non risponde alla domanda "perché?", ma a quella "da dove?". Nei miti vi è il passaggio da natura a cultura.

Vi sono nei miti dei vari popoli dei motivi ricorrenti, fondamentali (la vergine-madre, il fanciullo divino, la grande madre, la resurrezione dell'eroe) che ritornano continuamente e vi sono infinite varianti nel racconto di un mito, in cui è possibile cogliere solo una logica poetica.

I motivi ricorrenti hanno indotto Jung a parlare di archetipi e di inconscio collettivo. L'archetipo è l'immagine o simbolo, contenuta nell'inconscio collettivo che riunisce le esperienze arcaiche della specie umana. Questi archetipi costituiscono materiale mitopoietico e si ritrovano quindi nelle leggende, nei miti, nelle favole, nei sogni. Di qui il fascino che i miti esercitano su tutti noi.

Il mito di Arianna non si sottrae alla regola ed ha infinite varianti. La versione di Plutarco è comunque una versione greca, molto tarda quindi, di un mito cretese, legato alla civiltà minoica, la cui egemonia nell'Egeo si esercitò tra il 2000 e il 1600 a.C. Creta fu distrutta nel XV secolo ad opera di principi micenei. Plutarco stesso avanza seri dubbi sulla versione greca del mito, ricordando Minosse come un grande re, definito da Omero "intimo degli dei" (Iliade 8° sec.a.C.; incendio di Troia 1200 a.C.).

Plutarco parla del Minotauro, che sarebbe stato figlio di Pasifae, moglie di Minosse, e di un toro bellissimo, ma parla anche di un generale Toro, che sarebbe stato vinto da Teseo nei giochi, mentre i giovanetti inviati a Creta sarebbero stati tenuti come servi. Forse la leggenda della loro morte crudele si riallaccia ai giochi che venivano fatti con i tori, volteggi sopra le loro corna, raffigurate in vari modi, cui gli ostaggi venivano costretti. La leggenda del toro è pure un motivo ricorrente. Giove si invaghisce di Europa, madre di Minosse, sotto le sembianze di un toro, che la rapisce e la porta dalla Fenicia (Asia) a Creta, Europa. Passaggio tra culture.

Infinite storie raccontano di eroi che uccidono mostri e salvano vergini principesse.

Infinite versioni della fine dell'amore tra Teseo e Arianna: abbandono, morte di parto o ordine del dio Dioniso cui Arianna era sacra? Teseo non poteva interferire nel dominio sacro di Dioniso. Ancora: Arianna svela a Teseo la danza del labirinto, lui la porta a Delo e ne fa un'istituzione, la danza delle gru, greca: passaggio tra le due culture, minoica e greca.

Ma veniamo al labirinto. L'interpretazione odierna, ma anche quella della storia più recente, è quella, metaforica, di una situazione difficile, inestricabile, in cui non si riesce a vedere un ordine o quella di un intrico di vie, che offre molte scelte conducendo spesso in vicoli ciechi.

Non era questo il senso originario della parola labirinto. Il labirinto cretese, o anche i molti altri di cui ci sono rimasti immagini, è una figura geometrica delimitata da una linea curva, spirale, o da un contorno ad angoli retti, meandro, con una piccola apertura all'esterno e una via che, dopo molte giravolte, conduce necessariamente al centro, non offre altra possibilità di scelta, l'unico vicolo cieco si trova al centro della figura, dove bisogna invertire la direzione di marcia per ritornare sui propri passi e arrivare all'uscita. Dobbiamo immaginare i labirinti come dei percorsi, cintati o meno, e calarci in essi.

Già nell'antichità classica greca, più tarda di quella minoica, la parola labirinto veniva usata in senso metaforico di via senza uscita, probabilmente perchè si era già perduto l'originale significato del tracciato labirintico.

Interpretazioni.

Innanzitutto una prima discussione sul fatto che il labirinto possa essere considerato un archetipo o meno.

Hermann Kern lo ritiene un prodotto della cultura del bacino del Mediterraneo; ritiene che sia arrivato in altri Paesi anche lontani, ma sempre come esportato dalla cultura minoica o greca. Pensa all'India, come conseguenza della spedizione di Alessandro in India (327 a.C.), alla Spagna, Inghilterra, Irlanda come conseguenza di viaggi di ricercatori di minerali micenei, mentre ritiene che i labirinti zulu, egiziani, dell'Oceania, non siano veri e propri labirinti, in quanto non hanno la caratteristica dell'andata verso il centro con sicura possibilità di ritorno.

Se è vero che la spirale e il labirinto si trovano anche in natura (serpente arrotolato, ammoniti, conchiglie, vortici, meandri delle viscere, degli intestini), vi è tuttavia una sorprendente analogia nel modo di rappresentare queste forme in tutte le culture, in tutti i continenti, così che Karol Kérenyi tende a pensare al labirinto come a una figura, a una forma che "risiede nelle profondità più intime dell'animo umano".

In effetti si tratta di una forma, che, sia pure con varietà e differenze, sembra essere rappresentata in quasi tutte le culture, in tutti i continenti.

Una delle prime spirali labirintiche di cui si abbia conoscenza è un talismano del paleolitico in avorio di mammoth, ritrovato in Siberia, all'interno di una grotta adibita a riti funebri. Tavoletta di argilla neobabilonese (2° millennio a.C.), in cui le spirali rappresentano in realtà le viscere di una vittima sacrificale.

Incisioni rupestri del Sahara, Tassili n Ajjer (Algeria), dove sono raffigurate figure animali e umane associate a spirali (ventre materno?) e risalenti probabilmente al 5500 a.C. (quindi precedenti Creta).

Sigilli egiziani del 3° millennio a.C.

Monete d'argento di Cnosso

Labirinto egiziano, tempio funerario di Amenemhet III (1842-1797 a.C.), di cui restano solo alcune colonne.

Incisioni in Scozia, nel Northumberland, in Galizia, Val Camonica, Irlanda, Cauçaso, Delo, Messenia, Pompei, Atene.

Di un labirinto chiuso, di cui si è scritto, la tomba di Porsenna, non ci sono resti (500a.C.).

Del Tholos di Epidauro, 360 a.C., restano le fondamenta, 6 anelli concentrici, ignota la funzione.

Tempio di Apollo a Didima, scale con soffitti a meandri, 300 a.C.. Labirinti nei mosaici romani dal II sec.a.C. al V d.C. restano 50 esemplari ben conservati. Sono generalmente quadrati con al centro una figura, Teseo, Arianna, il Minotauro. Sono a Roma, Piramide di Cestio, Aix en Provence, Algeri, Svizzera, Spagna (Pamplona), Portogallo(Coimbra), Tunisia(El Djemm), Lombardia, Giannutri, Inghilterra, Cipro, Sardegna (Nora), Pompei, Pula, Libia, Sicilia, Sparta.

A Orléansville, Algeria, sul pavimento di una chiesa un grande mosaico quadrato del 324 d.C. ha al centro la scritta Ecclesia. (la salvezza).

Labirinti delle chiese medievali.

Amiens 1288, poi rifatto

Cattedrale di Chartres, finita nel 1260, diametro di 12 metri, doveva essere percorso (294 metri) prima di avanzare verso l'altare: significato penitenziale, la via verso la salvezza, come a Orléansville.

Municipio di Gand è l'accesso verso la cappella.

Duomo di S. Martino a Lucca, XII - XIII sec., labirinto su parete con la scritta "Questo è il labirinto di Creta, costruito da Dedalo, donde nessuno può uscire, se non Teseo con l'aiuto del filo di Arianna."

Duomo di Koln, moderno.

San Vitale a Ravenna, XVI sec.

Cattedrale di Reims, resta solo il disegno, 1290.

Labirinti su prato, inglesi, percorribili come quelli delle chiese francesi, prima con significato sacro, sono spesso vicino a chiese, cimiteri ecc., poi, in seguito alla costituzione della chiesa anglicana, con significato più laico, legato a feste, la primavera ecc.

Troiaburg.

Nel Nord Europa si trovano labirinti formati da pietre allineate, vicine a coste o su isole. Sono in Svezia, Norvegia, Finlandia, Islanda.

La datazione è molto difficile: dal 5000 a.C. all'alto Medio Evo, prima comunque dell'introduzione del cristianesimo. Sono del tipo cretese-pagano.

Si trovano labirinti in Russia, Giappone, Cina, tra gli Zulu (non veri labirinti), in India, Giava, Sumatra, Ceylon, Oceania; nel sud ovest degli Stati Uniti, Arizona e New Mexico.

Sembrerebbe quindi logico considerarla figura archetipica.

Il significato.

Edifici a forma di labirinto, col tetto, non ce ne sono.

A Creta non c'è traccia di un palazzo a forma di labirinto tridimensionale.

Ci sono dei tracciati, al massimo circondati da mura, senza porte. A Creta si mostrava non un palazzo, ma il luogo della danza, in pietra bianca.

Tutte le ricerche sul labirinto hanno dovuto prendere l'avvio dalla danza; i documenti letterari e archeologici più antichi fanno riferimento alla danza.

Già Omero, nel XVIII canto dell'Iliade, descrizione dello scudo di Achille, parla di un choros (danza) "che un dì, nelle ampie contrade di Creta, Dedalo apprestò per la bella Arianna dalle lunghe trecce". Omero descrive dettagliatamente i movimenti della catena dei danzatori in diverse fasi, paragonandoli con i movimenti della ruota del vasaio. Danza, quindi, e luogo, costruito da Dedalo, il re degli architetti, per la danza.

Anche Teseo, nella narrazione di Plutarco, danzò a Delo, sulla via del ritorno in patria, una danza detta delle gru: "Teseo nel suo viaggio da Creta approdò a Delo: qui offrì sacrifici al dio e danzò con i compagni una danza che, a quanto si dice i Delii

eseguono ancor oggi; a imitazione delle circonvoluzioni e passaggi del labirinto, la danza si svolse con un ritmo di inversioni ed evoluzioni".

Il labirinto non è una forma semplice, deriva dalla complicazione della spirale, l'espansione verso l'interno o verso l'esterno può procedere all'infinito.

La forma della spirale è la risultante di due forze contrarie - centripeta e centrifuga- e rappresenta, insieme alla croce, il modello grafico più semplice di unione degli opposti; nel suo svolgersi la spirale sviluppa un movimento: dentro e fuori, contrazione ed espansione.

Nell'iconografia più antica il meandro e il labirinto si trovano spesso associati a figure di movimento e di trasformazione: sul dorso di uno scarabeo, sulla fiancata di una barca, vicino a un pesce che nuota, sul ventre di una Grande Madre, attorno al sole e su tombe, come se si fosse percepita, in quelle forme, la descrizione di un'esperienza profonda (la trasformazione) più che di realtà naturali (Valcarengi pag. 119 e 121).

L'origine del labirinto nel movimento è un'ipotesi suggestiva che si fonda anche su innumerevoli esempi di danze labirintiche, come manifestazioni dell'incontro di opposti nei riti di passaggio. L'umanità del resto, fin dalle sue origini, ha sentito di dover danzare le manifestazioni misteriose della vita e già Luciano ^{2^a sec d. C.} aveva condensato questa esperienza collettiva in una frase: "Non è possibile trovare un solo mistero antico in cui non vi sia una danza". (Valcarengi pag 140, 141).

Altri esempi di danze di questo tipo:

Danza basca a chiocciola, danzata ancora nel 1920; i ballerini si alternano con ballerine, formando una catena di forma circolare, in modo che il cerchio rimanga aperto, i danzatori, guidati da un alfiere, percorrono spire corrispondenti all'interno della posizione di partenza, con vari mutamenti di direzione, finché la catena trova la sua posizione finale al centro con una disposizione che corrisponde a quella di partenza. Una variante è la danza basca detta del rapimento.

La danza del martedì grasso nel sud della Francia, descritta e disegnata da un viaggiatore nel 1830, prevedeva un direttore della danza che si trascinava dietro una catena di danzatori, che si avvolgevano in spire.

Su una brocca etrusca del VI sec. a. C. sono riprodotti Teseo, una fanciulla e il Minotauro e, per sette volte, due figure danzanti: le 7 coppie di ostaggi ateniesi?

Troiae lusus, descritto ampiamente da Virgilio nell'Eneide, è una figura di movimento a cavallo, che, sorta probabilmente in Etruria, venne ripresa dai Romani; i cavalieri danzavano in circonvoluzioni labirintiche; questa danza veniva eseguita in grandi occasioni: fondazioni di città o grandi esequie funebri (funerali di Anchise).

E' raffigurata su una brocca etrusca, trovata a Tragliatella (Cerveteri): labirinto di tipo cretese, con la parola Truia, con due cavalieri che escono dal labirinto, un uomo con un bastone, sette giovani imberbi (gli ostaggi?), una figura femminile che porge un oggetto rotondo a un uomo (Arianna e il gomitolò?), due rappresentazioni di un uomo e una donna che fanno l'amore.

Jungfrudans, danza delle vergini, veniva eseguita nelle Troiaburg: una giovane prendeva posto in mezzo e i giovani, seguendo le circonvoluzioni, cercavano di raggiungerla.

Sartiglia. Si celebra tuttora in Sardegna, a Oristano, risalente certamente al XV secolo, ma forse più antica, precristiana. Un giovane viene vestito da donna, con il velo nuziale e una maschera femminile, da un gruppo di donne; gli viene consegnato un mazzo di viole e pervinche, chiamato "sa pippia de maiu", vergine di maggio, viene issato su un cavallo e deve lanciarsi al galoppo in una viuzza tortuosa, infilzare un minuscolo foro e staccare una piccola stella, la sartiglia. Se ci riesce, la stagione sarà ricca e feconda.

Ipotesi di Tilde Giani Gallino: una corsa nel labirinto, un uomo che è anche donna, rito della fecondità, celebrato da un uomo, ma vestito da donna, perchè sono le donne a procreare; le donne danno la capacità di fecondare all'eroe; infine, i giochi equestri che chiudono la festa ricordano i Troiae lusus.

Nella cultura induista la danza di Shiva rappresenta l'avvolgersi e lo svolgersi del mondo, attraverso una serie di movimenti nei quali è il corpo umano che si fa labirinto.

In Sud Africa ancora oggi si balla il deumba, la danza dal pitone, in cui le donne anziane stanno al centro in ginocchio, immobili, come un fulcro, intorno al quale le fanciulle della tribù, sdraiate in cerchio e appoggiate una sull'altra, si muovono a spirale, avvolgendosi e svolgendosi in una figura labirintica, secondo i movimenti del pitone, alzandosi ritmicamente e abbattendosi al suolo, entrando e uscendo dalle volute spiraliformi, descrivono il ciclo biologico della morte e della rinascita.

Valcarenghi assistette a una di queste antichissime danze a spirale, nel villaggio di Olympos, in un'isola del Dodecaneso nel 1979, dopo una cerimonia religiosa e la distribuzione rituale di olive, pane e miele. Uomini e donne, in fila indiana, tenendosi per le mani al grembiule o alla giacca del vicino, in un filo, con passi brevi e oscillanti, disegnavano nel percorso una spirale doppia molto complessa.

Interpretazione di Kerényi.

Si tratta di un archetipo. "La vera scaturigine delle forme risiede nelle profondità più intime dell'animo umano, che non si rivelano mai senza un fine e un senso, ma sempre in momenti felicemente creativi e in armonia col mondo..... l'origine della linea è il movimento".

La danza del labirinto, la danza delle gru esprimono l'idea del ritorno dalla morte, l'idea della continuazione, una continuazione infinita. Spirale e meandro, una linea senza fine.

Il filo di Arianna, la linea spiraliforme viene vista come la raffigurazione di un movimento, che, giunto nel punto centrale, si rovescia ritornando indietro, dall'interno verso l'esterno, al centro è però necessaria una giravolta decisiva. Il movimento è prodotto da una catena di persone, che fanno una doppia spirale: linea della nascita-morte-rinascita.

Arianna, signora del labirinto ("miele per la signora del labirinto" sta scritto su una tavoletta di Cnosso, in scrittura lineare B del 1400 a.C.), precede il mito di Persefone. Arianna

come Persefone può tornare dal mondo degli inferi, che in epoca preomerica è rappresentato come labirinto a spirale, e può farne tornare gli altri. Arianna salva Teseo e i giovanetti ateniesi dal labirinto, dalla morte, dà il filo della salvezza. Arianna, figlia di Minosse, ma certamente anche una grande dea; (miele cibo degli dei); sulle monete di Creta la testa di Arianna, è raffigurata con una falce di luna, con una stella (anche il Minotauro aveva come altro nome Asterios, stella), è quindi una dea del mondo notturno, del mondo sotterraneo, che non è però, nella visione antica, un luogo senza ritorno, senza via d'uscita. Arianna salirà al cielo con Dioniso, diventando una stella e raggiungendo il massimo del suo splendore.

Ci sono analogie con racconti indonesiani: la fanciulla Luna, rapita dall'uomo Sole; quando viene uccisa dal suo corpo nasce la vita. Nel suo culto viene eseguita una particolare danza, il cui schema base produce una linea a spirale.

Nelle Nuove Ebridi vi sono danze che che disegnano figure labirintiche e che rappresentano il viaggio dei morti verso gli inferi, il desiderio di rinnovare la propria vita, mediante il contatto con gli antenati morti.

I dolmen: tombe di pietra, antro che il defunto deve attraversare nel suo viaggio, grembo attraverso il quale si ottiene la rinascita.

India meridionale: labirinto legato a una mitologia funeraria, come tatuaggio, marchio iniziatico per coloro che entravano in una nuova comunità e quindi rinascevano.

Eneide, VI libro: Enea cerca l'ingresso del Regno dei morti e trova raffigurato sulle porte di quel santuario che è l'antro cumano, il labirinto di Creta, considerato non solo prodigioso capolavoro, ma idea mitologica della morte.

Il labirinto della piramide Cestia a Roma reca l'iscrizione "giù, giù, con passo lento fino all'Orco".

In tempi più recenti e ancora nei primi lustri del nostro secolo, in Norvegia, era uso che i marinai scampati a un naufragio costruissero dei labirinti allineando delle pietre, in prossimità di un cimitero: erano passati attraverso la morte, erano rinati e descrivevano questa loro esperienza, seguendo una tradizione, inconsapevolmente, con una costruzione simbolica.

L'idea mitologica contempla insieme le due realtà della vita e della morte. I racconti mitologici sull'origine della morte appartengono sempre al mito delle origini della vita dell'umanità. Idea mitologica della morte come fondamento della vita. Successivamente la filosofia greca si svilupperà invece, come ci ha ricordato Adriana Cavarero come una filosofia della morte, della staticità, dell'infinito immobile e immutabile, ma i miti delle origini sono diversi, non contemplano la morte come annientamento.

Omero chiama gli esseri umani "i mortali" e Eschilo "coloro che tramontano"; esiste un intreccio indissolubile tra vita e morte "dove l'una è fondamento e garanzia dell'altra e dove ambedue fissano gli estremi di una linea che si avvolge a spirale in un senso e si svolge poi in senso opposto, all'infinito" (V. pag 125).

Ed è importante, scrive Kérenyi, sottolineare l'elemento femminile connesso alla nascita, una sfera in cui le donne sono di casa: quella della nascita e della morte, attrazione verso gli inferi, attrazione verso la vita.

In un vaso delle Cicladi, nella cui decorazione, tra innumerevoli spirali, appare una nave che ondeggia solitaria sui flutti: la nave della nascita, come indicherebbe il simbolo femminile inciso sotto di essa?

Ancora oggi in Grecia, nell'Italia del sud, in Sud Africa sono praticate danze femminili, catene di donne che si tengono per mano, resti di un culto femminile, che escludeva gli uomini. In disegni dell'India nord occidentale, a partire dal Seicento si trovano attestazioni di un uso praticato ancor oggi in cui l'idea del labirinto viene usata per facilitare magicamente il parto; si stempera zafferano con acqua del Gange, si disegna un labirinto, lo si cancella con acqua del Gange, e si dà quest'acqua da bere alla partorientente (Kern, pag. 384).

Labirinto come rito di iniziazione.

I sette giovanetti ateniesi, strappati dalle loro case, minacciati da un mostro, ritornano ad Atene come cittadini.

La "prova" è in realtà solo di Teseo, che poi, superata la prova, diventerà re.

Le esperienze degli iniziati ai misteri di Eleusi vengono rappresentate nella letteratura con un viaggio labirintico nel mondo sotterraneo. (Dioniso, pag. 104, 105).

Da tempo immemorabile il labirinto veniva anche tatuato durante particolari riti iniziatici in Africa, in Nuova Zelanda, in India. In questo caso gli uomini e le donne credevano di incorporare in qualche modo il significato del simbolo, garantendosi così la conquista dell'immortalità.

Tradizione Maori (Nuova Zelanda): l'anima dopo la morte incontra una strega che, divorando i tatuaggi a spirale, tocca gli occhi dell'anima, donandole la visione degli spiriti. Ma se non trova i tatuaggi, la strega divora gli occhi dell'anima, accecandola e impedendole di trovare l'immortalità.

Ipotesi di Marina Valcarenghi, psicanalista e docente di psicologia.

Ritiene possibile ipotizzare che il labirinto si sia stratificato nell'inconscio collettivo, come immagine ed esperienza di percorso e di movimento all'interno di un luogo misterioso, per la ricerca e la conoscenza di un centro. Come la figura del labirinto è la risultante di forze contrarie, centripeta e centrifuga, così il significato del labirinto è ambivalente: fine e principio, mistero e conoscenza, paura e ricerca.

Il simbolo del labirinto quale ancora oggi appare nei sogni, descrive lo spazio dell'ignoto, dell'inconscio, del futuro: ciò che non sappiamo fuori di noi, dentro di noi, dopo di noi. (pag. 124, 125).

Il centro del labirinto è la fine del viaggio e al tempo stesso un nuovo punto di partenza, è il nucleo segreto, solo chi trova la strada può riconoscerlo in tempo, a quel punto ha luogo un'inversione di percorso, segna il passaggio trasformativo, dal caos della ricerca al cosmo della nuova direzione.

lettura pag. 126-128.

Valcarenghi conclude riconoscendo valida l'ipotesi di Kerényi: Arianna è la dea della morte e della trasformazione. Il labirinto cretese è il luogo sacro della Grande Madre, di cui Arianna è incarnazione o sacerdotessa, luogo oscuro come il ventre materno, che dà la vita e come la cavità della terra che accoglie la morte, luogo di movimento e di trasformazione, come il vortice e il

serpente, luogo del mistero da decifrare come le viscere degli animali: luogo di culto dove si esprime la sovranità del principio femminile.

L'immagine del labirinto e della danza che lo ripete sembrano rappresentare il percorso esitante e tortuoso della ricerca umana e della continua trasformazione.

"Se il labirinto è l'allegoria della condizione umana nei suoi momenti risolutivi, la danza descrive il modo di accettarla: non si corre, non si sta fermi, ma si procede con ritmo e con misura, accogliendo la sinuosità misteriosa del percorso e con essa l'inizio e la fine del viaggio, perchè ogni fine non è altro che un nuovo inizio".

Alla luce di queste interpretazioni, il mito di Arianna e Teseo acquista significati nuovi e più sfaccettati: il labirinto è il luogo della danza (Omero e danza delle gru), è luogo di iniziazione (per Teseo), è luogo legato al potere sacro femminile: è Arianna che sa come si ritorna dal centro, evitando l'annientamento della morte, in un luogo, Creta, da sempre legato al culto della Grande Madre, è luogo di trasformazione: Teseo infatti diventerà re, Arianna moglie di Dioniso e dea della volta celeste, il potere e la cultura dominante passeranno da Creta ad Atene.

La nostra scelta, forse non completamente consapevole, del nome della nostra associazione è certamente legata al concetto del potere femminile (la soluzione è data da Arianna). Allora, scrive Valcarengi, era stato necessario uccidere il Minotauro e salvare Teseo; ma solo, senza Arianna, Teseo è ormai impazzito e la cultura patriarcale si è persa in un altro labirinto, popolato di altri mostri, più freddi e meno innocenti del Minotauro. Certamente è luogo di trasformazione, per ognuna di noi, luogo di ricerca, di percorso verso un centro, verso un interno, l'interno di sé, e di ritorno poi, dopo una decisa giravolta, verso un esterno che vogliamo nuovo.